

L'opposizione di sinistra ottiene un dibattito prima della finanziaria

L'economia va in Parlamento

Chiaromonte risponde a Martelli: troviamo punti di convergenza

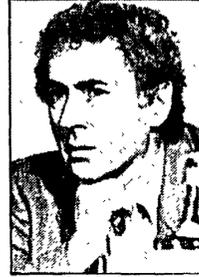
Accolta la richiesta del Pci e degli indipendenti: il 25 il governo al Senato - Interventi di Napoleoni, Cavazzuti, Andriani



Claudio Napoleoni



Gerardo Chiaromonte



Silvano Andriani

ROMA — Il Pci e la Sinistra indipendente hanno chiesto e ottenuto che il governo si rechi in Parlamento per discutere le linee di politica economica, prima che vengano presentati la legge finanziaria e il bilancio dello Stato per il 1986. Il dibattito avverrà a Palazzo Madama la prossima settimana, il 25 pomeriggio e il 26 mattina; lo hanno deciso i capigruppo del Senato accogliendo la sollecitazione dell'opposizione di sinistra. Ciò segna una novità per la storia italiana anche se in altri Parlamenti ciò avviene normalmente (per esempio in quello tedesco federale).

La richiesta è stata presentata insieme ad una mozione (illustrata ieri alla stampa dal ministro delle Finanze e dal ministro dell'Industria) da un gruppo di deputati del Pci e della Sinistra indipendente. La mozione contiene una serie di proposte per il risanamento della finanza pubblica all'interno di una politica di sviluppo. Il documento è stato inviato non solo a tutti i gruppi parlamentari, ma anche ai sindacati e alla Confindustria. «La nostra non è ancora una iniziativa da governo ombra — ha detto Claudio Napoleoni — ma non si può negare che si avvicini a questa prospettiva».

Accanto alla innovazione istituzionale, c'è la novità politica da segnalare. Il confronto cade nel momento in cui la maggioranza mostra una grande divisione sulle scelte da compiere, mentre emergono nel Pci e nella Dc posizioni critiche verso le idee di abbattere l'ascia sulle conquiste dello Stato sociale. Proprio l'altro ieri, dal seminario socialista sull'economia, è venuto un invito al dialogo su posizioni diverse dal passato che non è rimasto senza risposta. Chiaromonte ha giudicato «interessante l'intervento di Martelli per le argomentazioni espresse e per alcune proposte specifiche avanzate. Va apprezzata l'iniziativa di considerazione che sarebbe impresa vana affrontare il risanamento della finanza pubblica al di fuori di una politica di sviluppo». L'opposizione

di sinistra, infatti, vuole contrapporre alla linea, ormai chiaramente inefficace, dei tetti e dei tagli quella dell'intervento strutturale nei grossi meccanismi di spesa, come ha spiegato Napoleoni. Convergenza, inoltre, ci sono tra comunisti e socialisti sulla politica fiscale (la riforma dell'Irpef soprattutto), ma anche certe aperture sulla tassazione del Bot, mentre resta una differenza non da poco sulla introduzione di una imposta patrimoniale ordinaria.

«Sento la necessità di dire subito — ha aggiunto Chiaromonte in riferimento alla sollecitazione al confronto con il Pci — che, se le posizioni espresse da Martelli sono diventate quelle del

Psi e dei suoi gruppi parlamentari, ci sarà materia e terreno ampio di confronto e mi auguro anche di convergenza nella battaglia parlamentare. Pur non dimenticando il difficile stato dei rapporti tra Pci e Psi (resta ad esempio severo il nostro giudizio sulle gravi scelte socialiste per le amministrazioni locali) potrebbe aprirsi sul terreno della politica economica un confronto utile per la sinistra e il Paese. Noi, comunque — ha spiegato il presidente dei senatori comunisti — agiremo perché ciò avvenga. Avvertiamo, infatti, la necessità di un dibattito politico che possa aprire momenti di convergenza tra le forze progressi-

ste, laiche e cattoliche, presenti anche nella maggioranza e nello stesso governo, mentre c'è in tutta Europa un attacco contro lo Stato sociale e le sue conquiste e mentre appare sempre più urgente la necessità di un nuovo sviluppo. I principi di solidarietà che sono alla base dello Stato sociale vanno difesi, soprattutto in Italia, non lasciando tutto com'è, ma operando i cambiamenti e le trasformazioni necessarie per migliorare il funzionamento e l'efficienza dei servizi. Certo — ha concluso Chiaromonte — per la serietà e complessità di quest'impresa non giova la girandola di trovate delle ultime settimane che costituiscono esempi di superficialità e di

improvvisazione». I punti principali della mozione vengono illustrati a parte, ma su due questioni conviene soffermarsi (e sono proprio quelle che nella conferenza stampa hanno avuto più spazio): come riformare lo Stato sociale e che cosa si intende per imposta patrimoniale. Sul primo punto Napoleoni ha spiegato che due sono i nemici fondamentali: una dinamica dei redditi individuali che non tiene conto del fatto che una parte di essi sono determinati dall'azione dello Stato (quindi occorre una vera politica dei redditi); l'altro è che gli enti che producono i servizi sono inefficienti e costosi (quindi debbono essere gestiti secondo

criteri imprenditoriali). Silvano Andriani ha sottolineato che occorre distinguere tra le tre funzioni essenziali dello Stato sociale: 1) l'assistenza che va praticata in modo selettivo e democratico (non seguono questi criteri né i prezzi amministrati né il prolungamento oltre il limite della cassa integrazione speciale); 2) la previdenza, per riequilibrare la quale occorre fare in modo che ci sia un continuo adeguamento tra contributi e prestazioni; 3) i servizi sociali (soprattutto sanità e scuola), che sono diritti del cittadino nella società moderna.

La proposta di una patrimoniale è stata spiegata da Filippo Cavazzuti. Il problema nasce dal fatto che stanno mutando i modi di produzione e formazione del reddito e occorre prenderne atto. Non si tratta, dunque, di una ipotesi punitiva e nemmeno della imposta sulle grandi fortune alla francese. L'opposizione di sinistra, piuttosto, pensa a una forma di prelievo che tende non più ad inseguire il reddito là dove si forma, ma lo individua là dove è stato patrimonializzato. Quindi una imposta la più estesa possibile, ma con un'aliquota modesta. Il gettito potrebbe essere consistente, ma distribuito su un gran numero di contribuenti. Essa, inoltre, va accompagnata ad una revisione delle attuali imposte. Per esempio, non ci potrà essere la patrimoniale e insieme altre forme di prelievo sulla casa o sui beni immobiliari, così come non potranno essere esentate le fortune accumulate sotto forma mobiliare (i patrimoni finanziari e gli stessi impieghi in titoli pubblici). È un'impostazione che non solo tende a introdurre criteri di maggiore equità, ma cerca di adeguare il finanziamento dello Stato ai mutamenti che stanno avvenendo nella struttura della società. È un'idea apparentemente semplice, ma proprio per questo difficile da realizzare nelle condizioni politiche e istituzionali odierne.

Giuseppe F. Menella

Stefano Cingolani

Ecco le proposte dei comunisti e della Sinistra indipendente

Ecco in sintesi le proposte del Pci e della Sinistra indipendente.

1. **IL DEFICIT** — Il governo, insieme alla legge finanziaria e al bilancio 1986, deve presentare un piano di rientro della finanza pubblica ampiamente dettagliato, avendo per obiettivo l'azzeramento, nel medio periodo, del disavanzo corrente delle amministrazioni pubbliche.

2. **LO SVILUPPO** — L'accento non va posto soltanto sulla redistribuzione delle risorse, ma anche e soprattutto sulla loro formazione. Sui processi cioè dell'accumulazione. In sostanza, si apre la questione del ruolo della politica di bilancio per il rilancio produttivo e di sostegno all'occupazione. Gli interventi proposti riguardano, in particolare, il Mezzogiorno, i trasporti, le telecomunicazioni, l'energia, una politica attiva per il mercato del lavoro (mobilità, indennità di disoccupazione, cassa integrazione, part-time, tempo di lavoro, giovani, collocamento, formazione professionale, contratti di solidarietà).

3. **IL FISCO** — Il livello complessivo di pressione fiscale deve essere modificato in modo da consentire un adeguamento del prelievo attraverso: la modifica strutturale delle aliquote Irpef, eliminando il drenaggio fiscale 1984-1986 e rettificando l'aliquota fiscale 1985 per questo obiettivo Pci e Sinistra indipendente hanno già presentato, alla Camera e al Senato, due disegni di legge; l'au-

mento del peso dell'imposizione indiretta sul complesso del prelievo obbligatorio; la razionalizzazione della tassazione dei redditi da capitale, compresi gli interessi sui titoli pubblici di nuova emissione; l'introduzione di un'imposta patrimoniale ordinaria; la definizione delle agevolazioni fiscali alle imprese con conseguente progressiva eliminazione dei trasferimenti correnti; la revisione del sistema dei contributi sociali fondando sull'equiparazione dei livelli di prelievo per la generalità dei cittadini e sulla riduzione degli oneri sociali a carico delle imprese.

4. **LA SANITÀ** — Devono essere definiti, nel quadro del Piano sanitario nazionale, gli standard di prestazioni e di servizi e la progressiva riduzione del sistema delle convenzioni con i privati. Il puntuario farmaceutico deve corrispondere ai requisiti dell'efficienza e dell'essere utilizzato a pieno regime e gli operatori sanitari devono contrarre impegni a pieno tempo. I centri di spesa devono essere responsabilizzati e rispondere degli oneri che superino gli standard prefissati.

5. **LA PREVIDENZA** — Le erogazioni previdenziali devono, progressivamente, essere garantite dalle assistenziali. L'equilibrio delle gestioni può essere realizzato attraverso la predefinizione pluriennale dell'onere a carico del bilancio dello Stato, la verifica periodica delle aliquote contributive e, numerose misure di risparmio che operino sul cumulo tra pensioni e redditi da lavoro (dipendente e autonomo) e tra pensioni di-

rette e di reversibilità; eliminino ingiustificati privilegi nel calcolo della pensione; prevedano più rigorosi criteri nell'erogazione delle prestazioni previdenziali.

6. **LA FINANZA LOCALE** — Entro il 1987, alle Regioni e ai Comuni deve essere restituita l'autonomia impositiva. Per il 1986 i trasferimenti dallo Stato alle autonomie devono essere in linea con l'effettivo tasso d'inflazione.

7. **IL PUBBLICO IMPIEGO** — In relazione al rinnovo dei contratti non devono essere definiti soltanto astratti tetti di spesa, ma devono essere avanzate precise proposte per orari di lavoro, organici, reclutamenti, professionalità, produttività, in modo da ridurre progressivamente tutti i meccanismi che determinano la lievitazione automatica e incontrollata delle retribuzioni, contenendone la crescita al di sotto di quella del prodotto interno lordo.

8. **LA POLITICA DEI REDDITI** — Le conclusioni contrattuali per il pubblico impiego possono costituire orientamento per l'autonomia contrattazione nel settore privato e ciò può essere parte di un complesso di proposte che affrontino il problema delle indicizzazioni relative a clausole di natura legislativa, contrattuale, regolamentare e contrattazione. Argomenti e cadenze legati a variazioni di indici e in primo luogo il problema del regime della revisione prezzi che alimenterà in modo incontrollato le numerose componenti della spesa pubblica.

Stefano Cingolani

A Modena 600 delegati dei grandi gruppi

La Cgil riapre il fronte delle lotte aziendali

Pizzinato: «Le innovazioni incalzano il vecchio sindacato non serve più»

Autocritica del dirigente sindacale che invita a dare il via a «una vera e propria contrattazione diffusa» - La cassa integrazione



Antonio Pizzinato

Dal nostro inviato MODENA — «Allora, compagni, vogliamo occuparci della strategia d'impresa o fare il tira e molla su quattro solidi?». Antonio Pizzinato tira la riga sulle due ore di analisi spregiudicata della crisi del sindacato compiuta di fronte ai 600 delegati dei grandi gruppi. È così che la Cgil parla al cuore del sindacato industriale. In sala ci sono molti dei protagonisti di un'altra svolta, compiuta proprio qui a Modena nel 1983, con la ricostruzione del sindacato nelle aziende e la diffusione di una macchia d'olio della contrattazione articolata.

Un raduno di reduci? Avevamo potuto esserlo. Invece, non c'è alcun richiamo retorico a quel «passato glorioso». C'è, all'opposto, la consapevolezza di dover fare come in quegli anni: cioè, riconoscere i ritardi, e anche le sconfitte, per recuperare subito terreno. «Noi siamo in fabbrica e contrattiamo», dice Pizzinato. Ma come, e cosa? Ai delegati è stato consegnato un malloppo di dati e materiali, frutto di otto mesi di indagine a tappeto in 29 grandi gruppi industriali (dall'Olivetti alla Merloni, dalla Montedison alla Breda) che anticipa un'osservatorio permanente del sistema produttivo. Lì c'è tutto: cosa provoca l'innovazione, come si realizza, come l'organizzazione del lavoro, quali intrecci finanziari delineano il nuovo assetto del capitale. Ovviamente, c'è anche la radiografia del sindacato italiano. «L'indagine «raggi X» è impietosa: la centralità dell'operato-massa, per dirla in sindacalese, si è frantumata in un puzzle di manzioni e di figure professionali, i cui tasselli però sono tenuti insieme soltanto dalla proiezione strategica dell'impresa. E il sindacato, insomma, entra in gioco solo quando la figura è già completa. Prima non ha gli strumenti per intervenire. Dopo ricorre sì alla contrattazione, ma sempre meno per incidere sui mutamenti e sempre più per amministrare gli effetti devastanti delle ristrutturazioni.

L'ultima piattaforma elaborata unitariamente consente di chiudere una fase della politica salariale che ha esaurito i suoi vantaggi e ha cominciato ad avere effetti devastanti (in un decennio il punto unico di continuazione ha portato ad una re-

distribuzione eguale per tutti di oltre il 50% del monte salari e stipendi) sulla stessa contrattazione delle retribuzioni e inquadramento professionale, con l'effetto che sempre più fa da sé. Ma quella piattaforma da sola non basta. Semmai, la trattativa che ora si apre anche con Lucchini, costituisce il punto di partenza per una vera e propria corsa alla contrattazione diffusa: dell'innovazione, della produzione e del mercato. C'è bisogno di sviluppare, già con i prossimi rinnovi dei contratti (ciascuna categoria nella propria autonomia) i tradizionali diritti di formazione in direzione di nuove relazioni industriali sul modello del protocollo Iri. E poi, va sperimentato azienda per azienda un nuovo inquadramento; va affermata una politica degli orari (con la riduzione media effettiva di due ore) che sostenga l'occupazione; vanno ridefinite le varie forme di aggiornamento per lasciare spazio a una formazione professionale permanente; vanno unificati i vari premi, indennità, indennità per meglio rispondere alla valorizzazione salariale delle professionalità (e per i quadri) anche con la definizione di criteri per quote di trattamenti individualizzati).

C'è, in parole povere, da ricostruire il potere contrattuale del sindacato. E senza lasciarsi alle spalle aree grigie. È il caso della cassa integrazione, da riformare proprio per restituirla alla sua funzione naturale di sostegno alla forza lavoro. Per questo — conviene la Cgil — deve avere una durata definita. Mentre si deve contrattare il carattere «strutturale» delle «eventuali esuberanze» alle agenzie del mercato. È l'impegno delle agenzie del lavoro, una indennità di mobilità pari al trattamento di integrazione straordinaria per alcuni anni. Non è l'abbandono del mercato. La Cgil chiede per i licenziamenti collettivi la stessa tutela che lo statuto dei lavoratori garantisce nei licenziamenti individuali. Si tratta, insomma, di una serie di misure che esuberanti a Napoli, da Pasquale Cascella

stano gli slogan o la fede. Di Lorenzo — Anche se ci troviamo in cattive acque, la volontà di cambiare è forte. La gente ci chiede che fine fare. Insegua le voci di uno smantellamento della Lancia fra due anni, raccoglie segnali inquietanti: cambia la direzione; dovevamo fare la Thema, la Y-10, la T-3, e invece siamo fermi alla Prisma e alla Delta. Su 7.700 siamo rimasti in 4.300, con 1.330 cassintegrati dal 1980. È evidente che la cassa integrazione non può essere perpetua. Siamo all'assurdo: la Fiat ha ancora 6.800 cassintegrati del '80 e già parla di nuovi 12 mila esuberanti. E intanto batte a quattrini con il governo. La cassa integrazione serve sempre più a premere sui finanziamenti pubblici. Lo fanno i grandi i medi e i piccoli.

Francia — Neppure a me fa paura ciò che dicono Trentin e Pizzinato sulla cassa integrazione. È il governo, sono le controparti che non mi convincono. Io non voglio parlare solo della cassa integrazione, ma di come poi si vive fuori della fabbrica, di cosa succede a chi deve andarsene via. Io immagino la mobilità degli esuberanti a Napoli?

Di Lorenzo — E io voglio capire se i lavoratori assunti in quel capannoni dove non c'è mai stata impresa hanno un rapporto di titolarità. E penso il disoccupato che prende solo 800 lire al giorno quando sta insieme al cassintegrato che ne prende 800 mila. Così ci facciamo trascinare in una guerra tra poveri. Meglio allora, un vero servizio del lavoro e che dia risposte e garanzie adeguate agli uni e agli altri. Il sindacato non è un ammortizzatore. Semmai, è un motore.

Pasquale Cascella

Dopo Gorla, nuova versione del «piano» Dc

Accantonate le ipotesi del ministro del Tesoro, il Comitato presieduto da Scotti suggerisce alcune scelte che la Direzione del partito discuterà martedì - Blocco della scala mobile agli statali e aumento dei ticket - Documento del Pri a Craxi

ROMA — Bocciami il «piano Gorla» e la proposta De Michelis sull'Italia divisa in «tre fasce», oppure il governo ombra privo di una concreta piattaforma per la legge finanziaria, alcune indicazioni vengono dai partiti. Blocco delle assunzioni, mobilità del personale e blocco (in attesa di una razionalizzazione del personale) dei meccanismi di indicizzazione salariale nel settore pubblico. Per la previdenza, con la finanziaria, per la Dc, occorrerebbe unificare le aliquote contributive, semestralizzare la scala mobile e modificare la perequazione automatica per i titolari di più pensioni. Per la sanità, bisognerebbe portare i ticket dal 15 al 25 per cento ed aumentare i con-

tributi «da parte delle categorie più abbienti». E ancora: adeguamento delle tariffe dei servizi pubblici, e verifica dei finanziamenti alle Partecipazioni statali. Infine, il fisco: occorrerebbe restituire il fiscal drag, dice la Dc, ma solo dopo avere accertato l'entità reale delle entrate fiscali.

Quest'ultimo punto sembra quello destinato ad aprire forti contrasti, perché la «restituzione» viene da anni rinviata. Il vicepresidente dei deputati Dc, Cristofori, pur dichiarando che dopo il seminario del Psi dell'altro ieri, le posizioni dei partiti di maggioranza si stanno avvicinando in modo rilevante,

ha indicato proprio nel fisco uno degli «importanti aspetti ancora da chiarire». Tanto più che le stime degli stessi ministri finanziari sul gettito tributario dell'85 sono ancora riportate sotto il controllo, a cominciare dai settori della sanità, della previdenza e dei trasferimenti. Conclusa la riunione della segreteria, conversando con i giornalisti, Spadolini ha indirizzato un'altra freccia a De Michelis: «Non abbiamo bisogno di schemi astratti di filosofie generali — ha detto a proposito delle «tre fasce» — ma di incidere piuttosto sulle vaste aree di spreco e di dissipazione del pubblico denaro. Da segnalare infine che il

Pci pensa di risanare le pubbliche finanze «allineando il patrimonio demaniale, che dovrebbe assorbire tutte le altre imposte municipali. In questo modo i Comuni potrebbero rastrellare autonomamente circa 2 mila miliardi, cioè quanti se ne vorrebbero «tagliare» dai trasferimenti dallo Stato».

Giovanni Fasanella

Non bisogna limitarsi a contrastare gli effetti del deficit pubblico, ha scritto il segretario del Pri a Craxi, ma occorre risalire alle cause generatrici di una spesa pubblica non ancora riportata sotto il controllo, a cominciare dai settori della sanità, della previdenza e dei trasferimenti. Conclusa la riunione della segreteria, conversando con i giornalisti, Spadolini ha indirizzato un'altra freccia a De Michelis: «Non abbiamo bisogno di schemi astratti di filosofie generali — ha detto a proposito delle «tre fasce» — ma di incidere piuttosto sulle vaste aree di spreco e di dissipazione del pubblico denaro. Da segnalare infine che il

Comitato presieduto da Scotti suggerisce alcune scelte che la Direzione del partito discuterà martedì - Blocco della scala mobile agli statali e aumento dei ticket - Documento del Pri a Craxi

Comitato presieduto da Scotti suggerisce alcune scelte che la Direzione del partito discuterà martedì - Blocco della scala mobile agli statali e aumento dei ticket - Documento del Pri a Craxi

Comitato presieduto da Scotti suggerisce alcune scelte che la Direzione del partito discuterà martedì - Blocco della scala mobile agli statali e aumento dei ticket - Documento del Pri a Craxi



Bruno Visentini

Finanziaria, ancora proposte confuse Consiglio dei ministri senza Craxi

ROMA — Il governo arriva scarico al Consiglio dei ministri di oggi. La «tre giorni» dei ministri economici, che si è conclusa ieri sera, avrebbe dovuto preparare il terreno a decisioni precise sulla legge finanziaria che deve essere consegnata al parlamento entro il 30 settembre. Almeno così l'avevano presentata gli stessi rappresentanti del pentapartito una settimana fa. Ma ancora una volta i taccuini si sono riempiti di dichiarazioni (spesso estremamente confuse), ma sono rimasti privi di indicazioni sicure e di scelte. Fra le altre quella di Romita che ha parlato di ticket sui medicinali, di tariffe sociali e tasse scolastiche da imporre a chi supera «la soglia della povertà» stabilite dal

recente rapporto. Il «piano delle fasce» — prosegue il ministro del Bilancio — è stato spezzettato in una serie di misure. Può darsi che qualcuna di queste — termine — venga sostituita da qualche altra. Siamo, insomma, lontani dall'approdo.

E oggi, il consiglio dei ministri si riunisce senza Craxi (presiede il vice Forlani) e le previsioni di tutti dicono che della legge finanziaria non si parlerà granché. Si deve piuttosto rinnovare il decreto di luglio per rastrellare seimila miliardi che dovrebbero consentirgli una chiusura meno gravosa dei conti dell'85. Il provvedimento prevede tra l'altro l'istituzione di una tesoreria unica, il recupero dei crediti Inps, la proro-

ga della fiscalizzazione degli oneri sociali. La presentazione della finanziaria, si scontra, come se non bastasse, dentro il governo e negli stessi partiti della maggioranza si continuano a parlare linguaggi assai contrastanti. L'ultimo esempio viene dalla questione delle entrate dell'85. Nel pentapartito ci sono almeno tre verità con tre cifre diverse. E le differenze tra le estreme non sono di poco conto: diecimila miliardi. Il più titolato di tutti a parlare di entrate, il ministro delle Finanze Visentini, è stato chiaro: «A 180 mila miliardi nessuno arrivava mai» ha detto polemicamente.

Arnaldo Forlani



Arnaldo Forlani

I delegati: «Cambiare va bene ma sentite anche noi»

aprono le trattative, c'è la piattaforma? Ma da noi ancora non è venuto nessuno. Siamo alle solite. Il primo deficit è quello della democrazia.

Trinca — Prima si toglie di mezzo questa storia della scala mobile, meglio è per tutti. E dall'83 che va avanti, e ogni volta siamo punto e a capo. E ogni volta tutto si è deciso lì, a Roma, da quel vertice che soltanto pochi anni prima ci diceva che la scala mobile non si tocca perché altrimenti ci sarebbero stati i falò di tessere. Io la tessera ce l'ho ancora. È aspetto che finisce. Forse il mio ma, forse si riesce una buona volta a risolvere la questione del fisco, perché il è il marcio, è il che si crea l'appiattimento. Poi la parola torna a noi.

Antenna — Io capisco che un passo bisogna farlo. Però penso a quando andrò in assemblea, dove queste cose continuano ad essere vissute come calate dall'alto. Alla Pavesi abbiamo fatto una buona piattaforma, volevamo contrattare la ristrutturazione, e sai come è finita: con un contratto di solidarietà che recupera 53 lavoratori e dà il via libera al prelievo di altri 130. La gente sente che non ba-

I delegati: «Cambiare va bene ma sentite anche noi»

aprono le trattative, c'è la piattaforma? Ma da noi ancora non è venuto nessuno. Siamo alle solite. Il primo deficit è quello della democrazia.

Trinca — Prima si toglie di mezzo questa storia della scala mobile, meglio è per tutti. E dall'83 che va avanti, e ogni volta siamo punto e a capo. E ogni volta tutto si è deciso lì, a Roma, da quel vertice che soltanto pochi anni prima ci diceva che la scala mobile non si tocca perché altrimenti ci sarebbero stati i falò di tessere. Io la tessera ce l'ho ancora. È aspetto che finisce. Forse il mio ma, forse si riesce una buona volta a risolvere la questione del fisco, perché il è il marcio, è il che si crea l'appiattimento. Poi la parola torna a noi.

Antenna — Io capisco che un passo bisogna farlo. Però penso a quando andrò in assemblea, dove queste cose continuano ad essere vissute come calate dall'alto. Alla Pavesi abbiamo fatto una buona piattaforma, volevamo contrattare la ristrutturazione, e sai come è finita: con un contratto di solidarietà che recupera 53 lavoratori e dà il via libera al prelievo di altri 130. La gente sente che non ba-